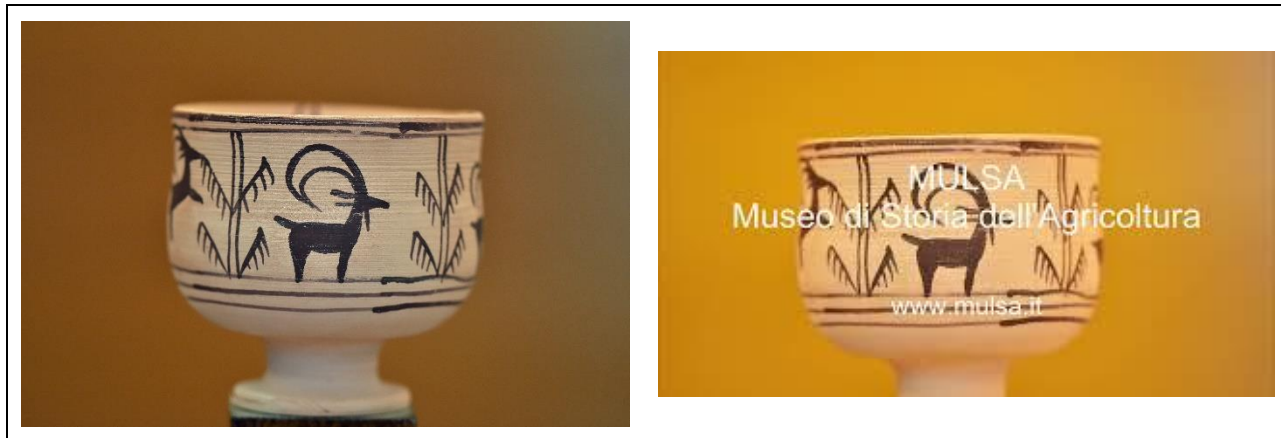


LA CAPRA PROTAGONISTA DEL PRIMO DISEGNO ANIMATO DELL'UMANITÀ

Acquisita dal Mulsa una riproduzione del famoso calice di terracotta, rinvenuto presso il sito archeologico di Shahr i Sokhta (Sistan, Iran) dagli archeologi italiani negli anni settanta del secolo scorso. Il vaso riporta in successione cinque immagini di una capra che spicca un salto per brucare il fogliame alto e tenero di un albero.



*Riproduzione del calice (scala 1:1,3) e della sequenza animata raffigurata su di esso
(foto e filmato di Anna Sandrucci)*

Shahr i Sokhta (Città Bruciata) è il nome postumo di un importante sito archeologico della provincia iraniana del Sistan. Quest'area, nell'età del Bronzo, si caratterizzò per la fioritura della cosiddetta Cultura Helmand, dal nome del grande fiume che scorre tra Hindo Kush e la regione dei laghi del Sistan. Le acque del fiume consentirono la crescita delle attività agricole che, congiuntamente allo sviluppo della metallurgia del rame, innescarono la nascita di insediamenti proto-urbani. Shahr i Sokhta e Mundigak, nell'attuale provincia afgana di Kandahar, rappresentano i due centri principali di questo fenomeno. Tra il 3200 e il 2800 a.C. l'area urbanizzata Shahr i Sokhta era di circa 15 ettari, per raggiungere intorno al 2400 a.C. i 150; Mundigak passò invece da 6-8 a 55-60 ha. Al contempo invece i villaggi agricoli dell'area rimasero di dimensioni limitate. L'agricoltura era basata sulla coltivazione del frumento e dell'orzo, che assicuravano l'alimentazione di base. Tra i resti di frutta, a Shahr i Sokhta, insieme a semi di melone, i bioarcheologi hanno ritrovato molti vinaccioli. Ciò fa ipotizzare che in città si consumasse, oltre a birra ottenuta coi cereali, vino d'uva. Non sorprende dunque che nei corredi funerari i calici avessero un ruolo importante. Tra i calici trovati, quello rinvenuto nella tomba 731, è del tutto particolare: rappresenta infatti la prima sequenza animata della storia, o meglio della protostoria, come più correttamente dovremmo definire il periodo della sua fabbricazione (prima metà del terzo millennio a.C.). L'analisi archeologica fa supporre che il calice fosse stato prodotto non a Shahr i Sokhta ma nell'altro centro proto urbano della Cultura Helmand di Mundigak. Ad accorgersi della sequenza animata non furono però gli archeologi italiani ma, qualche anno dopo il ritrovamento, fu l'archeologo iraniano Seyyed Sadjadi, direttore degli scavi di Shahr i Sokhta.

Fonti per approfondire

Jarrige, J.-F., Didier, A., Quivron, G. (2011). Shahr-i Sokhta and the chronology of the Indo-Iranian regions. *Paléorient*, 37(2), 7–34. <https://doi.org/10.3406/paleo.2011.5420>

Tosi M., S. Malek Shahmirzadi, M. A. Joyenda 1992 The Bronze Age in Iran and Afghanistan. In (A. H. Dani V. M. Masson Editors) *History of Civilizations of Central Asia*, Volume I. ISBN 978-92-3-102719-2, pp: 184-216 https://shahresokhta.ir/Explain/19/Interesting_information